

Natale (Messa del Giorno, 2019)

La narrazione della nascita di Gesù che il vangelo di Luca propone è lunga; troppo lunga per essere il vangelo di una Messa sola; è divisa in due parti, nelle messe dell’aurora e del giorno, e ne rimane fuori la terza parte. La narrazione è infatti articolata in tre parti molto ben distinte: i fatti sulla terra, la parola del cielo che interpreta i fatti della terra, e finalmente la confessione sulla terra ad opera dei pastori della verità celeste. La confessione si realizza attraverso un cammino. Segue un’aggiunta, essenziale: *la madre custodiva tutte queste cose meditandole nel suo cuore*. La narrazione è nota, addirittura familiare; la sua familiarità minaccia, paradossalmente, di spegnerne la meraviglia.

Il rischio minaccia in generale la celebrazione tutta di Natale, una festa molto “ecumenica”, che accoglie tutti ed è da tutti accolta. In realtà proprio a margine di questo mistero, l’Incarnazione del Figlio di Dio, la sua nascita dunque in forma di bambino, si addensano molte resistenze alla fede nel vangelo. In un Dio *nasco-sto*, distante, ineffabile, ozioso nei cieli – e magari ozioso anche in ogni anima – pare facile credere. In un Dio che si fa uomo, che prende forma in questo mondo, no. In un Dio che cammini per le vie della terra è facile che si inciampi. La sua venuta di fatto divide il mondo. Il racconto di Luca lo segnala fin da principio.

Il racconto comincia con la *notizia dei fatti*: essa è obiettiva e disadorna, pare “ecumenica”, in realtà è soltanto fredda. Da una tale freddezza è segnata spesso anche la nostra vita “normale”: per non disturbare nascondiamo i sentimenti, comunichiamo soltanto i fatti. In tal modo la vita “normale” diventa spenta, scivola via fuori di noi come un copione noto; che non ci riguarda. In realtà, la vita “normale”, ripetitiva e prevedibile, anche deludente, nasconde una verità che sfugge; per scorgersela, occorre non fermarsi in superficie, ma passare per il cielo.

La *notizia* della nascita di Gesù dà voce al volto prevedibile della vita. I toni sono quelli dimessi della cronaca. Protagonista è Giuseppe, con Maria, la quale era, detto per inciso, incinta. Davvero protagonisti? In realtà, il loro viaggio non è scelto da loro, ma è imposto da eventi più grandi, che ai loro occhi appaiono arbitrari e assurdi. Dipende dalle decisioni prese a Roma da Augusto, per provvedere alle necessità di tutta la terra. Il censimento è fatto al servizio di un progetto grandioso e poco credibile: Augusto vuol promuovere la pace universale. Per provvedere ai sudditi deve contarli. Davvero si possono conoscere le necessità dei sudditi con un censimento? Davvero è possibile una conoscenza “statistica” delle cose umane? Certo che no, ma i governanti non hanno altri mezzi. Ogni uomo diventa un numero. Solo chi accetta di diventare numero può anche avvantaggiarsi delle decisioni pubbliche.

Il Bambino che sta per nascere non sarà contato, non conta niente. Egli non può essere contato, perché è l’*unico* e non fa numero con gli altri. Singolare è stata la sua concezione; singolare sarà tutta la sua vita. La stessa vicenda di Giuseppe e Maria rimase ignota al censimento; era destinata a rimanere una storia soltanto interiore. Il viaggio che essi debbono affrontare è assurdo, come sempre assurda è la pressione della vita collettiva sui tempi del singolo. Immaginare un contesto conveniente per la nascita di questo Figlio, d’altra parte, sarebbe comunque arduo.

Padre e madre videro subito che l’*albergo non era un posto adatto per loro*. L’*albergo* era in realtà una sorta di *camping*, nel quale si raccoglieva la folla degli stranieri. Il figlio nacque in un luogo appartato, in una stalla: *lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia*. La cronaca laconica dà espressione al volto deluden-

te della vita. Fino a questo punto il cielo tace; e tacciono anche Giuseppe e Maria; ogni parola appare inadeguata a dire il senso degli eventi, grande e sfuggente.

Altrove, *alcuni pastori vegliano di notte*. Fanno *la guardia al gregge*, così interpreta il vangelo. Così essi stessi intendevano la loro veglia, forse. In realtà, il senso di quella veglia era un altro. La loro attesa aveva un senso diverso da quello da essi pensato. Prolungava l'attesa di Abramo, di Davide e di tutti i profeti. Vegliavano per intercettare un messaggio del cielo. Il loro cammino sulla terra appariva infatti senza una meta convincente; la vita si ripeteva identica, senza mai saturare il desiderio sconosciuto che li inquietava.

Un angelo del Signore si presentò davanti a loro. Come sempre accade, la presenza dell'angelo suscita un *grande spavento*. La nostra vita, sempre sospesa e segretamente rassegnata alla ripetizione (la ripetizione è infatti a suo modo confortante), reagisce all'irrompere improvviso di un messaggero celeste con spavento. L'angelo però invita i pastori a non temere: annuncia anzi *una grande gioia, che sarà di tutto il popolo*: a Betlemme, la città di Davide, *è nato un salvatore, che è il Cristo Signore*. Come riconoscerlo? È indicato un segno, soltanto un segno: *un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia*. L'angelo vola via in fretta e torna in cielo, dove si unisce a *una moltitudine dell'esercito celeste*, che loda Dio e dice: *Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama*. La musica è dolce, e le parole rassicuranti; lontane però, come lontano appare fino ad oggi il messaggio racchiuso nelle nenie di Natale.

In fretta gli angeli si allontanano *per tornare al cielo*, e la notte ritorna all'abituale silenzio. Al silenzio abituale tornerà in fretta anche la nostra vita, appena ci saremo allontanati dalla Basilica, nella quale risuona l'eco del canto degli angeli? Il ritorno del silenzio minaccia di far apparire le parole udite in questo luogo distanti e irreali. I pastori non si arrendono al silenzio, fanno tesoro della parola udita; a quella parola affidano il loro cammino: *Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere*. Le parole udite hanno indispensabile bisogno di obbedienza, di un cammino sulla terra, perché se ne possa trovare la verità. *Andarono dunque ... e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia*. Quello che i loro occhi videro autorizzò la loro parola: *riferirono dunque tutto ciò che del bambino era stato detto loro*.

Merita attenzione questa circostanza singolare: la Madre stessa è istruita a proposito del Figlio dai pastori. Tutti noi abbiamo bisogno d'essere istruiti a proposito di ciò che pure apparirebbe a prima vista più nostro ed esclusivamente nostro da altri. Siamo però incapaci di accettare questa necessità; la difesa gelosa di quello che è nostro, privato e personale, minaccia di rendere quello che viviamo meno vero e meno nostro. Allora invece *tutti si stupirono delle cose che i pastori dicevano*. E Maria stessa fece tesoro delle parole dei pastori: *serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore*. Attraverso la sua custodia e la sua meditazione la notizia di quelle cose è giunta fino a noi. L'augurio sincero che faccio a tutti, unito ad una esortazione accorata, è di far tesoro delle parole udite dai pastori, di trovarvi in esse la traccia sicura per il cammino che ci attende. Che possiamo così diventare a nostra volta testimoni della grazia e della pace di Dio, che mediante il Figlio di Maria ci ha fatto conoscere la sua benevolenza senza pentimenti.